

Roma, 1971, Bar Rosati, Piazza del Popolo: Giovanna Gravina a 10 anni con il padre Gian Maria Volonté, morto nel 1994, a 61, sul set di *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos, a Florina, in Macedonia. Giovanna porta il cognome della mamma, l'attrice Carla Gravina, perché quando nacque Volonté era ancora sposato con Armenia Balducci. Vive in Sardegna, dove organizza *La valigia dell'attore*, una manifestazione dedicata al padre.



LA RAGAZZA CON LA VALIGIA

«Prendi calzini e maglione. Staremo in barca un anno».
Così le disse una volta suo padre, **GIAN MARIA VOLONTÉ**.
Legati al mare sono i ricordi che Giovanna Gravina ha di lui.
Sul mare, con un festival, lo celebra. E sul mare, qui, lo racconta

DI MARINA CAPPA



Le traversate in barca la notte. Lui che andava a fare il suo turno di riposo, lei che restava sola al timone, a tenere la rotta sotto le stelle. Era una ragazza Giovanna, di cognome Gravina come la mamma Carla, perché quando era nata, nel 1961, lui era sposato con un'altra e per la legge dell'epoca non poteva dare il suo nome alla bambina.

Lui, Gian Maria Volonté, è morto improvvisamente, sul set, a 61 anni nel 1994, e adesso è nella terra del cimitero di La Maddalena: una piccola lapide

a forma di vela, una pietruzza che sembra un cuore e una citazione di Valéry: «S'alza il vento. Bisogna tentare di vivere». Lei a La Maddalena è tornata 16 anni fa, col figlio. A vivere in questo mare dove alzava le vele dell'*Arzachena*, una barca a vela di 11 metri, con Gian Maria: «I miei ricordi più intensi con lui». Di Volonté Giovanna è l'unica figlia – «che io sappia» – e ha lo stesso viso scavato. A La Maddalena vive in una casa senza riscaldamento e con molti ricordi accatastati, un po' diroccata ma affacciata dall'alto su quel mare che li ha uniti. Nell'isola gestisce il cinema, le arene estive e, dal 2003, una manifesta-

zione dedicata a suo padre, *La valigia dell'attore*. Per l'edizione di quest'anno (dal 28 luglio al 1° agosto) verrà pubblicato un libro di testimonianze. Tra le altre, quella dove Angelica Ippolito, ultima compagna dell'attore, racconta appunto la sua valigia: un luogo metaforico dove accumulare la vita di un personaggio, ma anche un oggetto fisico, che Gian Maria cominciava a preparare un mese prima del set, aggiungendo ogni giorno un pezzo.

E pezzo dopo pezzo, anche il festival – intorno a quella valigia che il figlio di Giovanna, Riccardo Tramonti, 24 anni, ha costruito e realizzato come sce-

nografia della manifestazione – si riempie di iniziative. Quest'anno, Toni Servillo terrà un laboratorio con 18 ragazzi delle scuole di recitazione di tutta Italia. Un laboratorio che, nei sogni di Giovanna, dovrebbe diventare permanente, perché nel nome di Volonté giovani attori trovino la propria strada.

Che padre era Gian Maria?

«Un padre molto materno, dolcissimo, ma che non faceva sconti. E allora, se il mare era gelato ma l'ancora andava disincagliata, mi faceva tuffare».

Lei obbediva?

«Sì. Da bambina, poi, ero in soggezione. Finché un giorno, avevo 15 anni, ci incontrammo a Ponte Milvio e glielo spiegai, questo timore che mi bloccava. Da allora, il rapporto cambiò».

È vero che aveva un caratteraccio?

«Voleva sempre il meglio, era rigoroso. Questo dipendeva dalla passione per il suo mestiere e per la vita. Purtroppo, negli ultimi anni non si trovava co-

si bene nel cinema, tutto veniva fatto in fretta, tirato via, e a lui questo non andava».

Lei lo accompagnava sui set?

«Fino ai 18 anni, fino a *Cristo si è fermato a Eboli*, sempre. Ricordo i tempi di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*: usava la macchina del suo personaggio per fotografarmi, e quelle sono le uniche foto intime nostre, non scattate da paparazzi o da professionisti. Del set dei *Sette fratelli Cervi*, quando io ero una bambinetta, ricordo invece che mi ero innamorata cotta di Don Backy».

Perché poi ha smesso di seguirlo?

«Ho iniziato ad avere una mia vita. Per anni lui ha continuato a invitarmi. Purtroppo non sul set dello *Sguardo di Ulisse*, l'unico dove non andò nemmeno Angelica, la sua compagna. Non c'era nessuna di noi quando è morto».

A recitare lei ha mai pensato?

«Sì e no. A lui sarebbe piaciuto. Mi chiedeva: "Perché non l'hai fatto questo mestiere? Saresti stata brava". Una volta mi avevano offerto in teatro una parte secondaria al suo fianco, ma quando vidi che in locandina avevano messo il mio nome sopra tutti, assieme a quello di mio padre, mi sembrò così sbagliato, così ingiusto verso gli altri attori, che rinunciai».

Era un padre geloso?

«Non più degli altri. Una volta ero in barca con lui e il giovane skipper di una barca vicino ci invitò a cena. All'improvviso, mio padre scomparire e io mi ritrovo sola con il ragazzo che mi fa delle avances. A me non va, torno sulla nostra barca e vado a dormire. All'alba mi sveglio e siamo in mezzo al

veva fare un film, e io la scuola l'ho finita da privatista. Era istruttore di vela a Caprera, era prudente in mare, con lui ti sentivi protetto. Qualche volta abbiamo anche tratto in salvo barche in difficoltà. Me ne ricordo una piccolina di pescatori che abbiamo trainato, con un vento fortissimo contro, e un attracco veramente difficile, a Maratea. Lui mi faceva lanciare la cima, io non ci riuscivo, lui imprecava...».

Generoso, ma anche duro.

«Beh, una volta io e altri amici che erano con noi in barca ci siamo ammutinati. Gian Maria pretendeva di partire alle quattro di mattina per via delle previsioni del tempo e noi siamo scesi a terra».

Come si incontrarono i suoi?

«In teatro. Ai tempi lei era più famosa di lui. Insieme, all'Arena di Verona, fecero *Romeo e Giulietta* e si innamorarono».

Non fu un amore facile.

«Fu un grande amore. Nato trasgredendo le regole sociali dell'epoca. Mia madre, figlia di un colonnello, diventata attrice a 15 anni e subito molto popolare, a 20 si trovò ad avere una figlia con un uomo sposato. Ma lo immagina che scandalo? Perse una serie di contratti per questa scelta. Eppure, né lei né mio padre pensarono di rinunciare a me».

Fu un'infanzia speciale, la sua.

«La loro era una vita da artisti: anche quando stavamo insieme, c'erano i set, il teatro, le feste, le inevitabili assenze. Poi l'amore finì, si separarono, per tre anni andai a vivere con una zia e lì per la prima volta sperimentai che cosa significa una famiglia tradizionale: la cena insieme, i giochi al parco con i cuginetti... Tutti pensano che a La Maddalena io sia venuta per mio padre: è anche vero, ma in primo luogo ci sono venuta per l'idea di crescere mio figlio vicino a me, lontano dalla città, anche a costo di sacrifici economici».

Quando è diventata mamma lei, che cosa è cambiato?

«Gian Maria è stato il primo a telefonare in sala parto quando è nato Riccardo. All'inizio non me l'ero sentita di dirgli che ero incinta: ero giovane, pensavo non approvasse. Così mi sono presentata un giorno con il pancione di 7 mesi e lui mi ha detto: "Ma come sei ingrassata, Giovanna!"».

tempo di lettura previsto: 7 minuti



Giovanna Gravino, 48 anni, a La Maddalena. Nelle altre foto, piccolissima, con Gian Maria Volonté e la mamma, Carlo Gravino, oggi 68 anni.



mare: quel ragazzo la sera prima gli aveva chiesto il permesso di provarci con me e lui, rispettoso com'era, aveva detto che dovevo decidere io, ma al mattino aveva scelto di portarmi lontana».

Dove andavate in barca?

«In tantissimi posti. A 17 anni, quando dovevo fare l'ultimo anno di liceo, mi ha detto: "Prenditi calzini e maglioni e andiamo, staremo in mare un anno". Tre mesi dopo siamo tornati perché do-